

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 21-22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Sulla Riforma dell'insegnamento primario. — Del metodo naturale nell'educazione. Suoi vantaggi. Applicazione nella scuola primaria. — I nuovi programmi nelle scuole elementari in Italia. — Letture di famiglia: *L'inondazione*. — Le cassette architettoniche Richter. — Errata-Corrigé. — Avviso.

SULLA RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO PRIMARIO

Pubblica Conferenza tenuta in Bellinzona il giorno 25 novembre 1888 dall'Avvocato BRENNO BERTONI.

(NOTA) Per la brevità del tempo alcune parti secondarie di questa conferenza furono ommesse nell'esposizione verbale; cionondimeno crediamo utile il comprenderle in questo scritto onde non lasciare lacune troppo dannose al complesso dell'argomento.

Signori Pregiatissimi,

Se io debbo con ogni forza dell'animo rendere pubblico ringraziamento ai promotori di questa conferenza per lo zelo da essi spiegato a far sì che riescisse, io non posso però in tutto lodarmi di essi, imperocchè per eccesso di zelo mi hanno presentato al pubblico in proporzioni talmente superiori al vero, che questi non potrà far a meno di subire una disillusione. Più incondizionati ringraziamenti potrò rendere a voi signori, che attirati dall'amore che portate all'istruzione del popolo siete venuti così numerosi ad ascoltare la mia debole voce.

I.

Premetterò al mio dire alcune considerazioni d'ordine generale sul tema della riforma dell'insegnamento primario, il quale non solo preoccupa noi figli del Ticino, ma s'impone ormai in ogni parte del mondo incivilito.

Nel principio di questo secolo si credette aver trovato la panacea universale dei malanni sociali nell'istruzione primaria gratuita ed obbligatoria, ed ormai questo principio ha prevalso in quasi tutte le legislazioni, ormai in quasi ogni paesello d'Europa vi è una scuola pel popolo.

Ma se in parte maturarono i frutti di questa buona pianta, essa ha pure prodotto due fenomeni che non erano nelle previsioni dei padri dell'istruzione del popolo. Vi è facile constatarne uno se guardate uscire una scolaresca dalla sua scuola, poichè siete a prima vista impressionati dal decadimento fisico delle nuove generazioni. Lo stampo degli uomini robusti va ogni giorno più scomparendo e predomina invece un elemento di popolazione debole e malsano. Il secondo fenomeno fu la formazione della classe *degli spostati*.

L'istruzione impartita ai figli degli agricoltori e degli operai fece sì che questi, disertarono i campi e le officine, non trovandovi un'occupazione consona all'istruzione da essi ricevuta e si riversarono nelle città in cerca di impieghi e di carriere liberali, ed essendo troppo numerosi non trovarono posto che in menoma parte, e crearono così la classe degli spostati, fra le categorie sociali la più infelice ad un tempo e la più pericolosa per le sue brame, pei suoi appetiti, per la sua naturale disposizione a tutto rischiare come facilmente avviene a chi ha poco da perdere.

I pedagogisti e gli statisti europei furono unanimi nel riconoscere che la causa di questi due fenomeni si trovasse non tanto nell'istruzione popolare in sè stessa, quanto nel suo indirizzo sbagliato, e di conseguenza additarono come rimedio una radicale riforma della scuola primaria.

In primo luogo dissero doversi equilibrare le tre forme dell'educazione, fisica, morale-estetica ed intellettuale. Finora nelle scuole del popolo, l'educazione intellettuale fu la sola col-

tivata, e non sempre bene nemmeno quella. Quanto all'educazione morale-estetica ossia educazione del sentimento, essa fu molto negletta: rari ancora oggidì sono i paesi che dieno nella scuola primaria un posto conveniente alle arti del disegno e del canto, allo sviluppo dei sentimenti di dignità, di umanità e di patriottismo e sotto questo rapporto più peccano le scuole del Ticino. Infine l'educazione del fisico, la coltivazione della pianta uomo, l'esercitazione delle membra, non solo furono generalmente trascurate, ma si può dire che tutto congiurò a danneggiarle: gli orari, il sopraccarico delle occupazioni, la mancanza di moto, di aria e di luce.

In rapporto alla classe degli spostati il rimedio fu indicato in una riforma dell'indirizzo dell'istruzione propriamente detta, nel senso di renderla più consona ai bisogni immediati della vita anche per le classi lavoratrici. Si è riconosciuto che la scuola comunale deve tendere piuttosto ad educare futuri contadini ed operai, che futuri impiegati e professionisti. E perchè la scuola risponda a questo scopo, tutti sono oggi nel dire, che in essa si debba preparare, educare la mano e l'occhio del fanciullo a poter poi servirsi con facilità e con amore degli utensili di un mestiere, che i figli degli agricoltori sieno educati nell'amore per la terra e che in una parola la scuola abbia per obbiettivo la vita pratica, non *il sapere* in astratto.

Gli è perciò che in tutti i paesi d'Europa e d'America, si vanno introducendo nelle scuole i *lavori manuali*. Sono questi un trovato della riflessiva e pratica Scandinavia, e da questa si propagarono all'Olanda, alla Germania, alla Svizzera, alla Francia, ed ora anche all'Italia. Possono i lavori manuali cominciare dall'asilo, e ben prima di imparare le lettere dell'alfabeto il fanciullo può e deve imparare a piegare e tagliar colla forbice la carta per farne delle figure geometriche. Nel grado di insegnamento primario, e prima dei 12 anni può e deve il ragazzo imparare a comporre lavori in cartonaggio, colle figure piane componendo dei solidi geometrici, e passando alla pratica applicazione costruire scatole, intessere cestelli, e fare analoghi e svariati lavori. In un altro periodo d'età può e deve il giovanetto imparare a servirsi degli attrezzi del falegname (esercizio per sua natura gratissimo), e cominciando dal costruire un regolo in poco tempo trovasi abilitato ad eseguire lavori di

sorprendente finezza e precisione. A questo si possono aggiungere i lavori al tornio come se ne ha tendenza in Germania, e quelli in fil di ferro come si ama fare in Francia.

Scopo di questi lavori manuali non è già come potrebbe a tutta prima parere, di fare dei professionisti. No, non è una scuola d'arti e mestieri questa: è semplicemente un'educazione dell'occhio, della mano, ed anche dello spirito, mediante la quale si sviluppano le attitudini, si affeziona il fanciullo al lavoro, e lo si rende atto a piegarsi senza fatica ad opere materiali, ad apprendere rapidamente un mestiere od un'arte.

Non posso tacere, malgrado la necessità di essere breve un gran vantaggio di questi lavori manuali. Voi sapete che il perfezionamento della industria è parallelo alla divisione del lavoro. Oggigiorno nelle fabbriche gli operai sono abituati a fare sempre il medesimo pezzo, tre e più operai lavorano a fare un ago di orologio, e ripetendo sempre lo stesso lavoro, non si sviluppano per nulla le loro attitudini: avviene allora che se il padrone lor sostituisce una macchina per fare quel dato lavoro, quegli operai non solo rimangono senza occupazione, ma non sono atti a fare un altro pezzo, od almeno non vi pervengono senza grandissima difficoltà. Rimedio a questo grave male non sarà appunto la preparazione del futuro operaio nella scuola, dove, imparando i lavori manuali, perfeziona talmente da fanciullo la sua mano, che potrà con tutta facilità passare da un lavoro all'altro quando sarà fatto uomo.

Mi sia dunque permesso di raccomandare questa riforma ai miei concittadini. Il Cantone Ticino vive soprattutto di emigrazione, ed i suoi figli dispersi nelle varie parti del mondo ancora da giovanetti sono bene lontani dall'aver la scelta del genere di lavoro. Dobbiamo dunque renderli atti a far di tutto. Tanto più in vista che queste riforme si vanno già facendo in tutta l'Europa. Ora che avverrà se noi omettiamo di farle? Succederà senza dubbio che fra dieci o vent'anni i nostri emigranti non potranno lottare di concorrenza cogli operai stranieri, essendo essi meno preparati, e così la nostra emigrazione che già tanto ha arricchito il Ticino, non sarà più che una fonte di miseria e di disinganni.

II.

Passiamo ora a dare un rapido sguardo allo stato speciale della istruzione primaria nel Cantone Ticino, ad additarne i mali, e studiarne di conserva, s'è possibile, i rimedi.

Diamo avvantutto uno sguardo allo stato delle nostre scuole comunali. Chiedo venia in anticipazione se sarò alquanto pessimista nei giudizi, in perocchè io non voglio, dipingendone il triste quadro, misconoscere l'esistenza di buone scuole. Vi sono dei comuni che inspirandosi a sentimenti liberali non indietreggiano davanti le spese quando si tratti di scuole: se questi peccano talvolta è per non saper troppo come fare per far meglio, ma non mai per mancanza di buon volere. Ma le eccezioni sono eccezioni, ed io voglio aver di mira quel maggior numero di scuole dove il male esiste intenso.

Signori! Più d'una volta mi fu dato visitare una scuola comunale e ne riportai una profonda impressione di disgusto. Locali oscuri, e bassi, dalle cui mura l'umidità cola a rigagnoli sopra un'assito fradicio e fetente: banchi stranamente foggiani, più strumenti di tortura che di educazione, suppllettivi insufficienti, mancanti talvolta. Ho visto in una scuola una povera maestra insegnare l'abici a *settantacinque* scolari, senza tabelle sillabiche, non ho visto quasi mai un pallottoliere, mai un alfabetiere mobile, mai una tabella sillabica con figure, mai un museo oggettivo per le lezioni di cose. Quante scuole nelle nostre campagne posseggono almeno i quadri murali per l'insegnamento oggettivo? Forse 4 forse 5 in tutto il Cantone.

Or dalla scuola passiamo al povero maestro, ed all'infelice maestra. Pagati meno che un fabbricante di ghiaja, meno che un gendarme, quando c'è danari nella cassa dell'esattore (e Dio sa se ciò voglia dire puntualmente), considerati molto meno che l'ultimo supplente municipale analfabeta, senza autorità morale, senza ajuto, senza consigli, essi traggono una dura esistenza di privazioni e di nomadismo lungo la quale hanno ben raramente l'occasione e la facilità di migliorare la propria cultura colla lettura di buoni libri e di giornali educativi e colla conversazione di persone istruite. Ed ecco come avviene che i migliori maestri non considerano il loro stato che come tran-

sitorio, e facendo la scuola non aspettano che l'occasione opportuna per entrare in un'altra carriera, e così si perdono i migliori elementi di intelligenza e di esperienza.

In tali condizioni non devono rimanere nè la scuola nè i maestri.

Io mi permetto di additare come il più radicale rimedio a questo stato di cose quello proposto dall'onorevole consigliere nazionale Leone de Stoppani al banchetto della Società degli amici dell'educazione popolare a Ponte Tresa. L'egregio statista preconizzò *l'avocazione dell'insegnamento primario alle mani dello Stato*.

Lo Stato, molto meglio e più uniformemente che il Comune può provvedere, ad uno stipendio sufficiente dei maestri, ad assicurare il loro avvenire e trattenerli nella carriera insegnante, a fornire le scuole di un adatto suppellettile, e soprattutto a dividere più razionalmente le classi là dove vi sono dei comuni l'uno all'altro vicini. È noto che i pedagogisti professano generalmente che la così detta *scuola rurale* in cui un solo maestro deve insegnare contemporaneamente a 4 classi non si presta che mediocremente ad un buon insegnamento⁽¹⁾. E ovvio che posta la scuola nelle mani allo Stato, questo può facilmente riunire gli allievi delle classi superiori di due o più comuni, separandoli dagli allievi delle classi inferiori, che per giovanile età non potendo facilmente fare dei lunghi tratti di strada rimarrebbero nei loro comuni. Inoltre le riforme che abbiamo preconizzato nella prima parte di questa conferenza, male potrebbero effettuarsi dai comuni colla debita uniformità, specialmente per ciò che concerne i lavori manuali. Infine se le finanze dello Stato non sono ricche, esse sono però in migliori condizioni di quelle della maggior parte dei comuni. Questi hanno cespiti d'entrata limitatissimi, (il testatico, il fiscatico, l'imposta sulla sostanza ed il mercimonio) e quasi dappertutto le taglie comunali sono più che pesanti. Vi sono dei comuni dove il fuocatico raggiunge i 25 franchi, il testatico 7, ed il resto in proporzione!

L'avocazione delle scuole allo Stato avrebbe poi per effetto

(1) Vedi specialmente *L'Arte nella Scuola* di Andrea Bértoli, Palermo 1887, Sandron Edit.

di far scomparire lo scandalo, molto più frequente di quanto si creda, dei contratti clandestini per frodare la legge dando ai docenti uno stipendio inferiore al minimo, che è di 400 per le maestre e di 500 pei maestri, per una scuola di 6 mesi.

Questa riforma è già pressochè conseguita in Francia ed in Spagna. In Italia venne messa avanti come idea nuova or sono tre anni, e fu accolta con universale favore da *tutti* i congressi di maestri e da quasi tutti i giornali pedagogici.... È lecito dissentire dal mio modo di vedere, nè pretendo che in questa materia io debba formare autorità, ma è mio intimo convincimento che mai il Ticino potrà porre le sue scuole al livello delle esigenze moderne se prima non si compisce questa evoluzione.

Ma indipendentemente da questa, altre riforme si hanno ad introdurre, e la più urgente fra tutte è quella del *modo di preparazione dei maestri*.

Avantutto si deve avere attenzione al reclutamento degli allievi-maestri. Fu in altri tempi il fiore, la *crème* delle scuole maggiori, che alimentava il *Corso di Metodo* che si teneva allora. Attualmente se questo ancora può dirsi della Scuola Normale femminile, è ben altra cosa per quella maschile. La posizione di maestro offre così poca attrattiva per un giovine intelligente che si sia distinto alla scuola maggiore che ben raramente i suoi genitori vorranno avviarlo per questa strada. Avviene invece talvolta (e per confessione di persone altolocate nella gerarchia della pubblica istruzione ticinese) che si mandino alla Normale quei giovani che non danno speranza di migliori attitudini! Sarebbe abusare della vostra pazienza, o signori, il dire dove stia il rimedio, e d'altra parte dovremo tornare per altra via su questo terreno prima di aver esaurito l'argomento.

Supponiamo quindi *a priori* di aver reso più attraente la carriera del docente ticinese e quindi di aver una concorrenza di buoni allievi-maestri, e passiamo a parlare della *Scuola Normale*:

La prima cosa a farsi se si vuole che il nome stesso di scuola normale non sia un'apparenza ed un inganno, è che ad essa vada congiunta la così detta *scuola modello*, ossia *scuola di applicazione*. La Didattica, o signori, non è una scienza, ma un'arte, nè si deve confondere colla Pedagogia che viceversa è una scienza. Questa *arte* dell'insegnare, come tutte le altre può

impararsi empiricamente, per pura pratica, come avviene di chi suona *ad orecchio* un istruimento musicale, oppure può possedersi tecnicamente, come avviene di chi suona leggendo la musica scritta. Così io posso insegnare per pratica, facendo col mio allievo pressapoco come mi ricordo che il mio maestro facesse con me, ma questa non è didattica, questa sarà predisposizione naturale e *routine*. Per essere un didattico dovrei conoscere le regole di quest'arte, dedotte dalla scienza pedagogica, come il pittore conosce la prospettiva e l'anatomia, come il musicista le scale. Orbene, che direste voi se il maestro della brava società di musica che si aduna in questo locale raccogliesse degli allievi, spiegasse loro teoricamente l'uso delle note e delle chiavi, poi un bel giorno mettesse loro fra le mani un istruimento, e dicesse loro: suonatemi un valzer di Strauss? Sarebbe precisamente lo stesso caso di uno Stato che fa insegnare la didattica da un professore, senza scuola d'applicazione, e con questo li manda senz'altro a far scuola, con tanto di brevetto.

Signori! Chi può ignorare che viviamo in un secolo di cambiamenti repentinii, e che in pedagogia come in ogni altro ramo dello scibile, tutti i giorni si introducono innovazioni? Pertanto se si vuole che il maestro sia abilitato a tenersi al corrente dei metodi e degli attrezzi nuovi che può esser chiamato ad adoperare, deve avere imparato teoricamente e praticamente l'arte didattica, ciò che non può fare senza che alla scuola normale vada unita una scuola primaria modello, provveduta di ogni materiale necessario e di ogni risorsa del suppellettile.

Ma non sarà tutto ancora.

Bisognerà eziandio fornire le scuole normali di buoni insegnanti. Io non voglio, o signori, fare alcuna allusione personale: nè meno voglio ferire un'epoca più che un'altra, ma dico essere gravissimo errore lo scegliere a direttore di una scuola normale ed a professore di pedagogia un uomo che di questa materia non abbia fatto la propria specialità. Si può essere distinti professori di lingua italiana senz'essere nè punto nè poco familiarizzati colla pedagogia teorica e soprattutto coll'arte didascalica-elementare.

In altri paesi, e fra questi mi piace citarvi l'Italia, come quella che per aver cominciato da poco tempo l'opera della

popolare istruzione non si può dire che abbia potuto fare più di quanto avremmo dovuto far noi stessi, che molto prima quest'opera abbiamo iniziato. In Italia dico, non si può ormai pervenire alla direzione di una scuola normale ed alla cattedra di pedagogia senza prima aver percorso determinati studi e subiti esami speciali e rigorosi. La Francia essa pure esige un Brevet d'abilitation, da tutti indistintamente i professori che vogliono insegnare in una scuola normale. Invece la Spagna segue ancora il nostro sistema, per cui ci sovven di aver letto un brillante articolo dell'*Epoca* di Madrid, in cui si domandava al governo perchè mai chiedesse un attestato di capacità per l'esercizio della veterinaria, e se reputasse che il preparare i futuri maestri dello Stato fosse cosa di minor responsabilità che il castrar gli asini ed i cavalli.

Del resto questa nostra tesi fu già un tempo condivisa dal governo ticinese, poichè non fu senza aver sott'occhio le ragioni da noi addotte che chiamò nel Cantone i professori De Castro, De Nardi e Gazzetti, tre distintissimi pedagogisti italiani, appartenenti invero a scuole alquanto antiquate, ma fuor di ogni dubbio più indicati di quelli che li seguirono. Io non conosco d'altra parte nel Ticino persona disponibile addatta a coprir questa carica, ed opino doversene cercare il titolare in Italia, dove ve n'è maggior abbondanza che penuria.

E non solo il professore di pedagogia dovrebbe essere uno specialista, ma è mio avviso che alle altre cattedre di queste scuole normali non si possano ammettere che professori i quali abbiano essi medesimi insegnato le materie che dovranno insegnare gli allievi maestri, o che altrimenti subiscano un esame di abilitazione comprovante la loro conoscenza della didattica speciale della materia da loro insegnata applicata alla scuola primaria.

Or dovrei dire qualche cosa della necessità di far sparire i metodi antiquati ancora in uso nelle nostre scuole, ma credo di potermene esimere, imperocchè se alla direzione delle scuole normali si ponessero veri pedagogisti moderni, l'indomani comincerebbero gli allievi-maestri ad imparare che cosa sia e come si applichi il metodo intuitivo, che da tanti anni si predica. Finirebbe una volta questa vergogna delle nostre scuole normali, e diciamolo pure, questa macchia del Cantone Ticino,

percui i nostri giovani maestri, e maestre, usciti dalle scuole normali colle migliori patenti, non conoscono nemmeno di nome le *lezioni di cose*, non hanno nessuna idea del metodo intuitivo per insegnare la lingua, non hanno mai visto nè sentito nominare i musei ossia raccolte di oggetti per le lezioni oggettive, non hanno la minima cognizione delle lezioni per l'aspetto, e, che più? le giovani maestre non hanno mai sentito parlare di Pestalozzi!

Procediamo adunque.

Poniamo radicalmente trasformate le scuole normali, e rese atte a dare eccellentissimi maestri. Che rimarrà a fare? Molte cose ancora, fra le quali una urgentissima: *la riforma dell'ispettorato*.

Gli ispettori scolastici dovrebbero essere, teoricamente, il consiglio, la guida e l'appoggio dei poveri maestri elementari, che hanno sovente bisogno d'aiuto per superare tanti ostacoli che incontrano. Ma rispondono gli attuali ispettori a questo bisogno?

Io non voglio far torto alla buona volontà di alcuno di essi. Sarano ottimi medici, zelanti avvocati, reverendissimi sacerdoti, saranno quello che volete, fuorhè buoni ispettori scolastici. Che schiarimento possono essi fornire ad un maestro che trova oscura una prescrizione del programma? Che consiglio possono dargli sull'arte difficilissima di ben combinare un orario per una scuola di quattro classi? Quando si trovano alla portata di poter loro suggerire un metodo piuttosto che un altro in considerazione di determinate circostanze locali? Tutto a rovescio, accade ben di frequente, sia pure in via eccezionale, che essi, ignari affatto dei metodi moderni, ai quali è ispirato il programma ufficiale (opera, ne siamo certi, del già prof. De Nardi), e qualche libro prescritto dal programma stesso, non solo non ne curano l'applicazione da parte dei maestri negligenti, ma osteggiano gli sforzi che qualche maestro tenta per uniformarvisi.

E ciò senza nulla dire degli stranissimi supplenti che essi si permettono talvolta di mandare in loro vece, e del fatto che essendo tutti professionisti, od altrimenti occupati, la scuola non può certamente essere per loro il primo dei pensieri.

A mio avviso ecco come si potrebbe riformare l'attuale organismo dell'ispettorato. Abolito l'ispettorato generale si divi-

derebbe il cantone in 5 circondari scolastici: abbiamo circa 500 scuole primarie, ciò darebbe 100 scuole per ciascuno. La circostanza favorevole che nei dieci primi circondari scolastici attuali le scuole sono quasi tutte di 10 mesi di durata, e nei rimanenti 12 hanno perlopiù la durata di 6, rimanendone un certo numero intermedio della durata di 7, 8 e 9 mesi, permette di facilitare il compito dei futuri ispettori all'epoca degli esami, statuendo che essi si ajutano l'un l'altro in questa bisogna. Questi 5 ispettori devono essere presi fra gli insegnanti medesimi e devono diventare un posto di promozione per i migliori maestri che dopo un certo numero d'anni di esercizio potranno dare uno speciale esame di abilitazione sopra un programma da definirsi, onde diventare eleggibili alla carica di ispettore. L'esame di abilitazione, sebbene sopra diverse basi, esiste già in Francia ed in Italia.

Farei ingiuria, o signori, al vostro buon senso se mi dilungassi a provarvi i vantaggi di un simile sistema.

Dopo aver così provveduto ai futuri maestri, lo stato dovrebbe pur pensare ai maestri attuali, onde non lasciarli a parte del movimento riformatore. Sarebbe quindi cosa necessaria il chiamare quest'ultimi a qualche *corso di ripetizione* sul genere press'a poco dell'antico corso di metodo che durava due mesi, e sotto la direzione del personale insegnante della scuola normale. Nè ciò basterebbe, se non si presentasse come spedito un'altra istituzione da crearsi, cioè i congressi annuali dei maestri d'ogni circondario, della durata di due o tre giorni, sotto la presidenza dell'ispettore. In questi congressi si troverebbero riuniti i maestri della scuola vecchia a quelli della scuola nuova, ed ogni anno si metterebbe allo studio per l'anno seguente due o tre questioni pedagogiche, per essere discusse tra i maestri medesimi.

Come modello del genere si possono citare i congressi di maestri nella Svizzera Romanda. Vi si pone allo studio una questione, per es. il modo di insegnare la morale. Durante l'anno i maestri che voglion farlo, mandano alla Società una breve memoria contenente la loro opinione. Un relatore le studia tutte e ne stende la sintesi, ossia un riassunto generale delle varie opinioni espresse. Questo si stampa e si dirama ai congressisti prima del giorno del congresso, venuto il quale la discussione

procede molto regolare, essendo già note le varie opinioni. Alla fine il Congresso, esprime la sua opinione con un ordine del giorno.

È appena necessario di accennare quanto questo sistema contribuisca a tener alta la coltura e l'amor dello studio fra i maestri, a tenere gli anziani al corrente delle novità ed a far profittare i giovani dell'esperienza dei vecchi.

Infine, bisognerà pensare ad assicurare ai maestri un conveniente avvenire. Ciò non deve consistere solo in un aumento di stipendio. Ne pure crediamo che basti l'adottazione della progettata legge sulla cassa di soccorso pei docenti, specie di carità ufficiale. Maggior fiducia poniamo in due altri fattori. Il primo stà nella associazione di mutuo soccorso. Attualmente già esiste una società di questa natura, ricca di un capitale di oltre 63 mila franchi. Sarebbe strano il fatto che pochissimi maestri elementari cercano di farne parte, se la spiegazione non si presentasse sotto una forma di cui

« Meglio è il tacer che il favellare onesto »

Mutate le circostanze che producono questo strano fenomeno, e fatto un accordo tra lo Stato e la Società sulle base del rispetto di questa nella sua dignità e nei suoi diritti, sarà presto fatto un gran passo su questa via. L'altro elemento in cui pongo fiducia è la possibilità dell'avanzamento che viene a prodursi quasi spontaneamente con questo sistema: a render perfetto il quale bisogna che nessuno possa essere nominato docente di scuola maggiore se prima non ha passato un numero d'anni nell'insegnamento primario. Così la carriera comincerebbe nella scuola comunale e finirebbe coll'ispettorato scolastico, col vantaggio che l'ispettore scolastico non arriverebbe a questo posto senza aver *provato* come si fa ad insegnare sia nella scuola primaria che nella scuola maggiore.

È anche a considerarsi che così facendo viene a rialzarsi anche la condizione *moral*e del maestro, e tutto ponderato io nutro fiducia che una volta effettuate queste riforme, la carriera del magistero primario avrà almeno tanta attrattiva da trattenervi i migliori elementi d'intelligenza e di attività.

E avrei finito.

Ma pur troppo ogni riforma negli organismi rimarrebbe sterile se insieme non si riformasse lo spirito vivificatore di esso.

Io mi ricordo che in altri tempi gli esami della scuola primaria erano una solennità per il comune, e gli esami delle scuole maggiori erano la festa del distretto..... Oggi un sistema ha prevalso di gettar acqua su tutti i fuochi, di ammorzare tutti gli entusiasmi. Gli esami delle scuole non sono più frequentati che da pochi parenti e da una invasione di sacerdoti.....

Il più gran male delle vostre scuole sta in quel sistema jeri stigmatizzato in Gran Consiglio dal vostro deputato Stefano Gabuzzi, a cui mi compiaco far omaggio, che mostrò il clericalismo dominare tutte le scuole. Un prete è direttore del Liceo, un prete direttore della normale maschile, una suora direttrice della normale femminile, preti in buona parte i direttori delle scuole tecniche, preti sono gli ispettori in una quantità di circoscrizioni.

Si ha un bel dire, o signori, che il catechismo tiene poco posto nel vostro programma: questa è polvere per gli orbi: la verità è che nel maggior numero delle scuole i preti regnano sovrani.... Non è contro l'insegnamento religioso che io protesto, è contro il *clericalismo*, cioè quel sistema che tende a fare del cattolicesimo non tanto una religione quanto un partito politico!

Signori,

Jeri il signor Pedrazzini diceva in Gran Consiglio che il nuovo indirizzo aveva cacciato la politica dalla scuola in cui l'aveva introdotta il precedente regime. Or eccovi un trattatello di civica in uso nelle nostre scuole in cui si leggono queste parole:

« *I progressisti* lavorano a distruggere la famiglia riformata « dal cristianesimo scassinando coi loro incessanti attacchi e la « indissolubilità del matrimonio e l'autorità paterna: seguono « così il loro programma che è quello di fare degli uomini un « branco di cannibali e poi del mondo un deserto ».

« Le libertà civili, abusate dai malvagi alla sfrenatezza del « male ed alla schiavitù del bene, diventano libertà sovversive « di ogni ordine sociale, libertà rivoluzionarie, di cui le principali sono:

« 1. *Libertà religiosa o dei culti*: diritto per ciascuno di pro-

« fessare una religione falsa o di non averne nessuna, e soprattutto di impedire la pratica della religione cattolica.

« 2. *Libertà di coscienza*: indipendenza da Dio e dal dovere; « libertà di non avere coscienza e di fare tutto quello che può volere una volontà brutale, senza rendere conto del fatto.

« 3. *Libertà di insegnamento*, cioè diritto di insegnar tutto, eccetto la religione e la virtù.

« 4. *Libertà di stampa*, cioè diritto di servirsi del libro, e del giornale per negar tutto, per insultare tutto, per abbattere tutto, per demolire tutto.

« Carattere comune delle libertà o licenze rivoluzionarie è quello di opprimere, di annientare le libertà legittime e necessarie, di incoronare il vizio, di incatenare la Chiesa ».

Signori! finchè nelle nostre scuole possono essere tollerati simili insegnamenti, finchè vi domina tale uno spirito, vi ripeto, riescirebbe frustranea ogni riforma del loro organismo! (¹).

(FINE)

Del metodo naturale nell'educazione.

Suoi vantaggi — Applicazione nella scuola primaria.

Il metodo naturale è quello in cui, lungi dal contrariare la natura, noi la prendiamo per guida, facendo nostro il suo scopo, i suoi procedimenti ed i suoi mezzi, aiutandola ed accettando in ogni cosa la sua direzione.

La natura vuole per primo formare l'uomo fisico, l'uomo vigoroso, capace di resistere agli elementi distruttori che lo circondano, e d'usare delle sue membra e de' suoi sensi pel maggior suo vantaggio. Essa lo mette dapprima in relazione

(1) A questa conferenza tenne dietro un' interpellanza del sig. Respini in Gran Consiglio, cui il Governo rispose che il libro di civica in questione (*Lezioncine di civica del prof. Materni*) non fu approvato dalle autorità superiori. Ciò non conta nulla. L'essenziale è di sapere se fu adoperato, e questo non si è negato: e fu così bene adoperato che se ne è fatta di questi giorni una seconda edizione.

(NOTA DEL CONFERENZIERE).

cogli oggetti, e fa dell'esperienza personale il suo principal maestro. Lasciamo quindi l'uomo fisico svilupparsi con tutta libertà, acquistar forza a' suoi muscoli, perfezionare i suoi sensi e sopportare le dure lezioni dell'esperienza. Diamogli in tutto ciò il nostro appoggio, senz'altra idea che quella d'allontanargli ogni male, di sopprimere gli ostacoli che mettessero in pericolo la sua fragile esistenza. Sopratutto lasciamolo agire secondo i suoi istinti e le sue tendenze.

La natura forma poco a poco l'uomo intelligente. A tal uopo essa lo ha dotato di preziose facoltà che ha cura di far apparire a suo tempo, di far progredire lentamente e gradatamente fino al loro intiero sviluppo, cioè fino al momento in cui le forze fisiche e le energie intellettuali trovandosi in equilibrio, non corrono più il rischio d'esercitarsi le une a scapito delle altre. Secondiamo perciò la natura nel suo cammino; niente sia ritardato né precipitato nello sviluppo delle facoltà intellettuali. Non esigiamo dal fanciullo d'essere uomo; guardiamoci dal voler ch'egli sappia ciò che all'uomo importa sapere, senza considerare ciò che egli è in grado d'imparare, e senza pensare ciò che è prima d'essere uomo.

La natura forma infine l'uomo morale. Dopo d'avergli fatto vedere il necessario, poi l'utile, essa gli mostra da una parte il bene, il giusto, il bello: dall'altra, il male, l'ingiusto, il brutto; gli lascia libera scelta, pronto a lodarlo e renderlo felice, quanto a biasimarla ed infliggergli la pena ed il rimorso, secondo che egli avrà obbedito alla legge morale, o l'avrà calpestata. Qui ancora imitiamo la natura. Non la si segue quando si vuol attribuire agli atti d'un fanciullo un valore morale che non hanno; quando lo si sopracarica di precetti la di cui verità non gli è ancor nota; quando lo si accascia sotto ai rimproveri fondati su considerazioni che ancor non intende; quando gli si vuol far vedere il suo bene avvenire, mentre non conosce che il presente; quando infine gli si fa far tutto per sommissione alla necessità ed alla regola. L'ora non è ancor giunta per lui, se non per distinguere ciò che è ordinato da ciò che è proibito, almeno per discernere ciò che è un vero bene da ciò che è un vero male. Dei buoni esempi, ecco ciò che lo avvierà al bene, grazie al suo istinto imitativo; dei fatti colle loro conseguenze buone o cattive, le dolci impressioni, l'intime soddisfa-

zioni, qualche lode: ecco ciò che gli farà amare il bene ed aborrire il male. A poco a poco le sue idee si eleveranno fino alle concezioni morali più pure e sciolte dall'interesse presente. Nel metodo naturale l'uomo è l'agente principale della sua educazione, l'intervento d'altri è piuttosto preventivo che diretto e preponderante.

L'uomo che fu allevato secondo il metodo naturale è sotto ogni rapporto superiore agli altri. È robusto perchè niente ha impedito il suo sviluppo fisico; è intelligente e buono perchè le sue facoltà intellettuali sono state esercitate e la sua volontà avviata al bene. E questa volontà è energica e veramente libera perchè la natura lo ha costretto alla lotta ed a non far assegnamento che su sè stesso; è stato abituato a prendere le sue decisioni, consultando prima i suoi bisogni, in seguito il suo interesse e dappoi la legge morale. Le sue facoltà ebbero certo una guida, ma non furono mai compresse, l'opera della natura è stata seguita, perfezionata in certo qual modo, ma non falsata in nessun punto; lo scopo del Creatore è stato raggiunto; l'educazione ha prodotto un essere sano, energico, sicuramente risponsoevole de' suoi atti, completamente formato come direbbe Rousseau per « il suo stato d'uomo » per « la vita completa » direbbe lo Spencer.

La scuola primaria può d'essa aiutare a quest'opera e seguire il *metodo naturale*, metodo che la madre stessa ha praticato al focolare domestico? Un maestro, una maestra nelle circostanze in cui si trovano possono adempiere la loro missione sì complessa e complicata com'è, senza allontanarsi dai principii che più sopra abbiamo esposti, e senza forzare in qualche modo la natura del fanciullo? — Ecco la quistione che ci resta ad esaminare.

La scuola non può aspettare e marciar a rilento: il suo compito è immenso ed il tempo limitato; ella deve sgraziatamente far presto e molto nello stesso tempo. Le si danno dei programmi pletonici pei quali sarebbero appena appena sufficienti l'infanzia e l'adolescenza intiera ed essa deve esaurirli durante l'infanzia sola, tra i sei ed i tredici, quattordici anni, cioè durante il periodo che la natura impiega quasi intieramente pel solo sviluppo fisico. Come potrà ella adunque prendere la natura per guida, procedere com'essa con lentezza ed

insensibile gradazione, insegnare ciascuna cosa a suo luogo e tempo? — Essa può almeno provarvicisi: *Si fa ciò che si può.*

EDUCAZIONE FISICA. — La scuola primaria vive d'ordine, di disciplina, di silenzio e di raccoglimento; senza di ciò nessun insegnamento, nessun lavoro, nessun risultato buono è possibile. Le fa dunque uopo durante lunghe ore, in luoghi chiusi, condannare all'immobilità, al silenzio, ad una seria attenzione ed applicazione dei fanciulletti che non domanderebbero che di folleggiare per le strade e pei prati. Faccia pur questo, perchè vi è costretta. Ma lo faccia mettendovi la moderazione e gradazione compatibili coi suoi duri obblighi. Dia dunque a questi teneri polmoni un'aria sana invece di quella viziata e delle emanazioni pestifere delle nostre sale, o direi meglio, delle nostre topaie di scuola. Dell'aria Dio ne ha dato a profusione; attingiamola al grande serbatojo che ne circonda; apriamo porte e finestre, scopiamo, laviamo, allontaniamo i miasmi dal locale scolastico. Tronchiamo ogni tanto i nostri studi col riposo, con dei movimenti e dei canti, che soddisfino al bisogno di moversi e di gridare. Che le ricreazioni della scuola sieno animate, piene di rumore e d'agitazione; la ginnastica, grazie a Dio è prescritta dai regolamenti; ch'essa entri nei costumi scolastici. E da ultimo dirò che non sia ritenuto, come ancor succede, per più bravo e degno di lode, il fanciullo che resta allo stato di statua, perchè quello è un «fanciullo morto». Si esiga pure una condotta decente, un'attitudine che non senta di sguaiato e non curante; ma che un movimento di braccia o di gambe una parola sfuggita, un'esplosione di riso così propri dei bambini, non sieno, perdio, agli occhi del maestro un crimine che si meriti immediatamente il rimprovero, la reclusione od il «pensum!» Che la scuola sia un luogo di raccoglimento, sì, ma non se ne faccia una galera. Altrimenti la natura sarà violentata, e noi saremo ben lungi dal *metodo naturale*.

EDUCAZIONE INTELLETTUALE. — Ah! è qui che malgrado le catene di cui siamo caricati, malgrado i regolamenti che ci restringono, malgrado i programmi che ci spingono, noi possiamo far ampio posto al metodo naturale. Il libro della natura almeno non ci è chiuso. Noi possiamo mostrare le cose in sè stesse o nella loro imagine, parlare ai sensi, far appello alla vista, al tatto, all'udito, all'odorato, all'esperienza. Qui siam

liberi di mettere l'allievo in comunicazione cogli oggetti stessi, fargli studiare *de visu* questo mondo col quale esso deve far conoscenza, condurlo a poco a poco dal concreto all'astratto, dalle realtà visibili e tangibili, al loro concetto puro ed isolato, all'astrazione. Noi pure possiamo condurre le facoltà secondo le vie della natura e regolarne l'uso secondo l'età e le forze. Noi siamo obbligati a far presto; ciò è vero. Ma nel nostro cammino, sì precipitato che sia, noi possiamo seguire un ordine ed un metodo; l'ordine che prescrive la natura ed il metodo ch'essa indica.

Noi vogliamo esercitare la memoria?.... Senza dubbio; ma si eserciti però la memoria delle cose prima, delle idee in seguito; non quella delle parole prima, od anche delle sole parole. Facciamo giudicare e ragionare i nostri allievi?... Sì certo; ma i giudizi, i ragionamenti che noi provochiamo sieno alla portata delle intelligenze colle quali noi siamo in rapporto. Noi insegniamo la lingua?... Sì; ma s'insegui la lingua materna, e soprattutto mediante l'uso; le regole siano rimandate a più tardi; lasciamo al fanciullo la cura di discernerle e rimarcarle, a noi il riassumerle quando saranno gli scolari capaci di comprenderle. Si insegna la storia e la geografia?... Naturalmente; ma la geografia la s'insegna a cielo aperto, in presenza degli oggetti stessi, od in loro mancanza, sulla loro rappresentazione. Così alla fine non avremo scolari che interrogati: «Che cosa è il mondo?... rispondessero: Il mondo è un globo di cartone...! La storia fa d'uopo esporla ne' suoi fatti colle loro conseguenze, acciocchè i nostri scolari s'abituino a vedere e giudicare essi stessi; le lezioni di storia sieno per essi, dirò, un corso di filosofia pratica, migliore di tutte quelle pastoie che in molte scuole vengono imbandite e mandate a memoria. Se noi diamo ai nostri allievi alcune nozioni di scienze fisiche e naturali, diamole fondandoci sui fenomeni in mezzo a cui e di cui essi vivono. — Conclusione: Le scuole ben ordinate fanno, nei limiti del possibile uso del *metodo naturale*.

EDUCAZIONE MORALE. — La scuola ha per missione di moralizzare il fanciullo che le è confidato. Quando il figlio commette qualche mancanza la madre è solita fargli questa domanda: *È alla scuola che impari a far così?...* — Come farà dunque la scuola per preparare l'uomo morale nel fanciullo, seguendo

la direzione della natura? — La natura ne ha fornito il terreno e gli elementi; ella ha deposto nell'anima del fanciullo certe tendenze che formeranno la base del suo carattere, de' suoi gusti, de' suoi istinti che più tardi diverranno passioni. Dessa ha voluto che questi istinti, queste tendenze si manifestino sia d'un tratto che gradatamente; ch'essi si sviluppino coll'età e si fortifichino mediante la abitudine. Tocca al diligente maestro il riconoscerle e studiarle. Ha egli l'incarico di comprimerle, di distruggerle? Veramente no: la natura sarebbe più forte di lui, e supponendo ch'egli potesse deviarle solamente, farebbe del bambino un mostro e non un uomo. Giardiniere intelligente egli non ha che a sorvegliare il suo caro arbusto, levar d'intorno l'erbe cattive e sorreggerlo. Questo fanciullo è lento: egli l'eccita; quest'altro è focoso: egli lo modera e porta il suo eccesso su oggetti che gli sono utili od almeno inocui. Sopratutto si guardi dal predicare; i lunghi discorsi non fanno che annoiare e raffreddare. Ciò che è necessario pel fanciullo sono i buoni esempi le dolci impressioni che ne risultano, le utili attrazioni ch'essi producono, grazie alla sensibilità innata nel fanciullo, ed alla sua tendenza all'imitazione. Ma qui pure non prendiamo troppo fretta; il tempo non rispetterà che ciò ch'egli stesso ha prodotto. La natura non cammina a salti. Non è che lentamente e gradatamente ch'essa conduce il bambino alle concezioni morali d'un'ordine elevato. Necessitano dunque degli esempi, dei fatti, delle esperienze personali e di ciò la scuola non manca. Quante risorse essa appresta per fornire lo sviluppo dei sentimenti che faranno un giorno l'uomo morale. L'attaccamento ad un maestro paziente ed amoroso, le prime amicizie, i primi slanci di compassione, le dure esperienze, i successi raggiunti con energici sforzi, i primi dispiaceri, ecco ciò che è necessario per inclinare la volontà verso ciò che è buono ed onesto, per temperare i caratteri e per preparare il fanciullo alle dolcezze ed alle amaritudini della vita morale.

Per ottener questo risultato non è punto necessario violentare la natura; basta il lasciarla fare, lasciar agire le cose e le circostanze, allontanandole solo i pericoli e non contrariandola nelle sue vie e ne' suoi mezzi. Neppur d'un corso di lezioni morali scritte sarebbe necessario. I nostri programmi lo prescrivono; conformiamovici pure. Ma che le lezioni venghino

date a loro tempo; ch'esse sieno l'eco fedele di ciò che gli scolari avranno già scoperto nella loro propria coscienza mediante gli oggetti, i fatti e l'esperienza. È a questo modo, noi crediamo, che il *metodo naturale* può e dev'essere applicato alla scuola primaria, e che questa, lungi dall'allontanarsi da esso, può conformarsi alle sue viste, alle sue leggi per condur a buon fine l'educazione fisica intellettuale e morale dei fanciulli.

Chiasso, novembre, 1888.

F.^o BRIGNONI.

I nuovi programmi delle scuole elementari in Italia

Siamo lieti di dare ai nostri lettori il testo ufficiale dei programmi per le scuole elementari italiane, testo che fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

CORSO ELEMENTARE INFERIORE

CLASSE I.

Lingua italiana — Esercizi di lettura e scrittura simultanea. Insegnamento oggettivo. — Nomi e qualità degli oggetti che trovansi nella scuola e dei principali della casa.

Le parti del corpo umano. — Gli animali domestici. Divisione del tempo, ore, giorni, settimane, mesi, anno.

Fenomeni naturali più appariscenti nelle varie stagioni.

Recitazione di brevi poesie imparate a memoria.

Racconti storici — Racconti tratti dalla storia ebraica, greca e romana.

Aritmetica — Scrittura delle cifre. — Numerazione. — Addizione e sottrazione mentali fino a 10, scritte fino a 100.

CLASSE II.

Lingua italiana — Esercizi di lettura spiegando i vocaboli e le proposizioni lette. Scrittura per imitazione e sotto dettatura. Poesie a memoria.

Nel secondo semestre formazione di parole e semplici proposizioni che possibilmente contengano un'osservazione fatta dallo alunno come: l'inchiostro è nero, la neve è bianca ecc. Parimenti nel secondo semestre trovare nel brano letto i nomi, i verbi, distinguendo il presente, il passato, il futuro e gli aggettivi. Inse-

gnamento oggettivo. — Qualità e nome delle frutta più comuni, degli ortaggi e delle biade. — Parti delle piante. — Le più comuni pianti alimentari, tessili e medicinali. — Arti e mestieri di maggiore utilità nella vita. Qualità e nomi delle vesti.

Scrittura — Esercizi di scrittura accurata per imitazione, in quaderno apposito, per formare la mano a un modo di scrivere semplice e facilmente intelligibile.

Racconti storici — Racconti tratti dalla storia ebraica greca, e romana.

Aritmetica — Le prime quattro operazioni. — Esercizi di calcolo mentale sulle cifre da 1 a 9 e in iscritto fino a 1000. — Concetto intuitivo e scrittura delle frazioni ordinarie.

CLASSE III.

Lingua italiana — Lettura spedita e a senso, ossia colle debite pause e con giusta accentuazione delle proposizioni e del periodo. Spiegazione delle parole meno usate e ripetizione a voce di ciò che si contiene nel brano letto. — Esercizi di dettatura, con particolare cura dell'interpunzione e dell'ortografia. — Esercizi di memoria.

Brevi e facili documenti per imitazione, o dietro spiegazioni del maestro (letterine, favole, somiglianze e differenze fra cose ben note ecc.).

Genere e numero dei nomi. — Pronomi personali. — Gradi degli aggettivi. — Coniugazione dei verbi ausiliari e dei regolari per via di proposizioni.

Insegnamento oggettivo. — Legni, metalli e pietre di maggiore uso nella vita.

Fatti comunemente osservabili che rilevano alcune proprietà dei corpi. — Fenomeni naturali: il vento, la pioggia, la rugiada, la brina, la neve. — Misurazione della temperatura fatta vedere col termometro.

Scrittura — Esercizi progressivi, in quaderno apposito come nella classe precedente.

Geografia — I punti cardinali; orientazione nella classe o nel cortile della scuola.

Piano topografico della città o del comune con esercizi sulla lavagna per indicare la direzione di alcune vie e la posizione di alcuni luoghi più conosciuti. — Carta della provincia: fiumi, laghi, monti e paesi principali. — Idea generale dell'Italia e delle regioni in cui si divide.

Storia — Narrazione di alcuni fatti principali riguardanti la formazione del regno d'Italia.

Aritmetica — Esercizi sulle quattro operazioni, con interpretazione di quesiti, che non richiedano se non una operazione. — Le quattro operazioni con numeri decimali insegnate praticamente. — Metodo pratico per trasformare le frazioni ordinarie in decimali.

— Pesi e misure metriche di maggiore uso nella vita, con qualche riguardo ai pesi ed alle misure che si adoperassero ancora nel comune.

CORSO SUPERIORE

CLASSE IV.

Lettura e spiegazione delle cose dette; (Il maestro dovrà sempre far leggere e spiegare il brano dall'alunno, poi leggerlo egli, richiamando l'attenzione sulla pronuncia, sulle pause, sulla accentuazione, e quindi farlo rileggere).

Esercizi di memoria (poesie e qualche brano di prosa).

Brevi e facili componimenti intorno a cose note agli alunni, specialmente racconti e lettere, previa spiegazione e illustrazione fatta in classe possibilmente dagli alunni stessi.

Coniugazione, per via di proposizioni, dei principali verbi irregolari, coniugazione del verbo passivo; coniugazione, proposizione e avverbio; esercizi di analisi grammaticale a voce; regole di punteggiatura.

Calligrafia — Esercizi di bella scrittura diretta però sempre al fine pratico indicato innanzi.

Geografia — Col metodo seguito nella classe precedente per il comune e la provincia, il maestro disegnerà sulla lavagna l'Italia, tracciando i fiumi, i laghi, la direzione delle catene di montagne, e segnando i punti delle città seguito dagli alunni che terranno la carta sotto gli occhi. Contemporaneamente cercherà di far uso della nomenclatura geografica spiegando le parole, di cui dovrà servirsi via via, come: penisola, isola, continente, mare, golfo, stretto, porto, rada ecc.

Storia — (Primo semestre) Fondazione di Roma. I sette re. Bruto, Orazio Coclite, Clelia, Menenio Agrippa, Coriolano, Cincinnato e i Galli. Guerre puniche. I Gracchi. Decadenza della repubblica. Pompeo e Cesare. Augusto imperatore.

(Secondo semestre) Invasione dei barbari. Odoacre e Teodorico, Carlo Magno, Federico Barbarossa. Le Crociate. Federigo II. Dante, Giotto, Vittor Pisani, Cristoforo Colombo.

Fisica e storia naturale — Piante più comuni della flora del paese in relazione all'agricoltura e all'economia domestica. — I più importanti e più comuni minerali e loro utilità negli usi della vita. — Effetto del calore sui corpi.

Aritmetica — Ripetizione delle quattro operazioni con numeri decimali ed esercizi con quesiti, che richiedano al più due operazioni. — Sistema metrico decimale. — Misure metriche di lunghezza di superficie, di volume, di capacità, di peso ed esercizi relativi.

Disegno a mano libera delle figure geometriche e definizione delle più importanti, e regole pratiche di misurazione del quadrato e del rettangolo.

CLASSE V.

Lingua italiana — Lettura ed esercizi di memoria come per la classe precedente, coll'avvertenza di scegliere brani e poesie meno facili. Alla fine dell'anno l'alunno dovrà saper spiegare qualunque brano del libro di lettura. Composizioni di vario genere, racconti di storia patria, brevi descrizioni di cose vedute e ben note, lettere di argomento tratto dai fatti più ordinari della vita, ora con qualche svolgimento preparatorio sul tema fatto dagli alunni a voce e ora senza. In fine d'anno l'alunno dovrà saper scrivere di suo sul tema dato con chiarezza e correttamente. Regole intorno all'uso dell'articolo. — Il che congiunzione e il che pronome. — Dei participii attivo e passivo e del gerundio. Analisi del periodo. — Distinzione della proposizione principale dalle dipendenti. — Riassunto delle principali regole grammaticali.

Calligrafia — Esercizi progressivi sopra un quaderno con una sola riga, per modo che l'alunno si abitui a misurare con l'occhio la lunghezza da dare alle lettere.

Geografia — (Primo semestre) Rapporti della terra col sole. Movimento di rotazione e di rivoluzione e fenomeni che derivano dall'uno e dall'altro giorno e notte. — Stagioni. — Asse terrestre. — Poli. — Equatore. — Meridiani. — Latitudine e longitudine. — L'Europa. — Confini. — Mari, monti, fiumi, laghi, Stati. — Città principali.

(Nel secondo semestre). Le altre parti del mondo. — Loro posizione rispetto all'Europa. — Confini. — Mari e alcune delle principali città.

Storia — Carlo VIII e Pier Capponi. — Emanuele Filiberto e la casa di Savoia. — Masaniello e l'Italia sotto il dominio spagnuolo. — Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II. — Napoleone I. — Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi.

Fisica e storia naturale — Principali organi del corpo umano con applicazioni all'igiene. — Peso dei corpi. Peso dell'aria e spiegazione dei fenomeni comunemente osservabili che ne dipendono. — Il barometro; la pompa. — I tre stati dei corpi e in particolare dell'acqua e fenomeni che derivano dal suo passaggio da uno stato all'altro.

Aritmetica e geometria — Spiegazione ragionata delle quattro operazioni sui numeri interi. — Concetto generale della frazione ordinaria. — Riduzione delle frazioni allo stesso denominatore e delle frazioni miste in improprie. — Semplificazione delle frazioni. — Le quattro operazioni colle frazioni ordinarie. — Trasformazione di una frazione ordinaria in decimale. — Esercizi alternati sulle quattro operazioni, tanto colle frazioni ordinarie, quanto colle decimali. — Ripetizioni sul sistema metrico.

— Rapporti e proporzioni. — Regola del 3 semplice col metodo di riduzione all'unità. — Applicazioni ai conti di interesse e di società.

Regole pratiche di misurazione del quadrilatero, del triangolo, del trapezio. — Trovare l'area di un poligono regolare. — Regola pratica per la misurazione del circolo. — Definizione della perpendicolare a un piano e di linee e piani paralleli.

Disegno a mano libera e definizione dei solidi (cubo, prisma, piramide, cono, cilindro, sfera).

PROGRAMMA DELLA SCUOLA UNICA

Nella sezione I e II della scuola unica (rurale) le materie d'insegnamento e gli esercizi sono gli stessi che nelle due classi corrispondenti delle scuole urbane. Solo, il maestro ometterà, di regola, e tolta per avventura gli alunni più svegli e meglio disposti, la recitazione di poesie a memoria. Inoltre nella sezione seconda lascerà da parte del tutto l'insegnamento grammaticale, cercando di supplire a qualunque nozione teorica coll'esercizio del parlare e dello scrivere. Premessa quest'avvertenza per le due prime sezioni, si dà qui il solo programma della III.

SEZIONE III.

Lingua italiana — Lettura spedita, facendo le debite pause secondo i segni di interpunkzione. Richiamo continuo dell'alunno a spiegare brevemente ciò che ha letto.

Esercizi di dettatura, dettando anche i segni d'interpunzione e con cura dell'ortografia. Poi correzione di alcuni scritti coll'uso della lavagna, e quindi lettura degli scritti corretti da parte degli alunni.

Brevi e facili componimenti nel primo semestre per imitazione, e nel secondo dettato il tema, dietro spiegazioni e suggerimenti del maestro. — Nel secondo semestre il maestro preferirà pei componimenti la forma di lettere e temi riguardanti faccende domestiche, e delle quali gli alunni sentano parlare in famiglia. Quanto a grammatica, il maestro si limiterà a spiegare e ad avvezzare gli alunni a distinguere nel brano letto i nomi, gli aggettivi e i verbi.

L'insegnamento oggettivo e gli esercizi di osservazione saranno, quanto al metodo, i medesimi che nella scuola urbana, con questo però che, per la scelta delle cose, il maestro cercherà di adattarlo ai bisogni della campagna e agli usi locali.

Geografia — Punti cardinali e orientazione nel cortile e nella scuola. Disegno alla lavagna delle vie del Comune coll'indicazione dei punti in cui si trovano gli edifici più noti. — Disegno dell'Italia coll'indicazione successiva dei fiumi principali, delle regioni, della provincia in cui ha sede la scuola, e di alcune città maggiori.

Storia — Brevi cenni storici sugli avvenimenti principali che prepararono l'unificazione d'Italia.

Aritmetica — Facili esercizi sulle prime quattro operazioni con interi e decimali. — Nozioni pratiche sul sistema metrico, evitando di parlare dei multipli e dei summultipli che non si usano comunemente nella vita, e possibilmente esercitando gli alunni a pesare e a misurare, coll'aiuto del campionario dei pesi e delle misure. — Concetto, per via di esempi, della frazione ordinaria e modo di scriverla.

Doveri — Senza far dei doveri una materia particolare di studio e di esame, il maestro non trascurerà occasione di far sentire ai suoi alunni i doveri che hanno verso Dio, verso i loro simili e verso sè stessi, cercando di ispirar loro soprattutto il rispetto per la giustizia e le disposizioni di animo, che costituiscono il patrimonio più prezioso della civiltà e più conferiscono a una ordinata, pacifica e progressiva convivenza sociale. Non c'è, si può dire insegnamento che non sia suscettibile di questo indirizzo. In particolare poi non ometterà di prevalersi della geografia e della storia, per far intendere quanti sacrifici sia costata la costituzione dell'Italia quale è oggi, come gl'italiani non possano sperar sicurezza se non nel mantenimento della sua unità.

LETTURE DI FAMIGLIA

L'INONDAZIONE

di EMILIO ZOLA.

Allora ci accorgemmo di nuovo della nostra impotenza. Ci eravamo creduti fuori pericolo ed intanto eravamo sempre in balia del fiume. Anzi rimpiangevo che le donne non stessero più sul tetto, perchè ad ogni momento le vedeva sul punto di precipitare, scosse dall'acqua furiosa.

Ma quando proposi di ritornare al nostro rifugio, tutti gridarono:

— No, no, proviamo ancora. Val meglio morir qui!

Gaspare non rideva più. Rinnovavamo gli sforzi raddoppiando l'energia nell'appoggiar fortemente le pertiche contro i muri. A Pietro venne infine l'idea di risalire il pendio dei tetti e di tirarci verso la sinistra con l'aiuto d'una corda. Potette così cacciare fuori della corrente; e quando fu saltato di nuovo sulla zattera potemmo pigliare il largo con qualche colpo di pertica.

Ma Gaspare si ricordò della promessa, che m'aveva fatto, di andare a pigliare la nostra povera Amata, che non cessava di urlare e di lamentarsi. Per far questo bisognava attraversar la strada, dove infuriava la corrente,

contro la quale stavamo per lottare. Mi consultò con lo sguardo. Ero atterrito; mai una lotta simile era avvenuto dentro di me. Stavamo per esporre otto vite al pericolo.

E intanto, se esitai un istante, non ebbi però la forza di resistere.

— Sì, sì, — dissi a Gaspare. — È impossibile, non possiamo andarcene via senza di lei.

Egli abbassò la testa e cominciò a puntare la pertica contro i muri rimasti in piedi. Rasentavamo la casa vicina, passavamo sopra le nostre stalle — Ma non appena sboccammo nella via, un grido ci sfuggì di bocca. — La corrente che ci aveva riassaliti ci spingeva via di nuovo, ci rigettava contro la nostra casa. Fu una vertigine di pochi secondi. Noi eravamo rotolati come una foglia, così rapidamente che i nostri gridi si spensero nell'urto spaventevole della zattera contro i tetti. Vi fu uno sparpagliamento, le assi schiodate girarono a mo' di vortice; fummo tutti travolti. Ignoro quello che avvenne. Mi ricordo che cadendo, vidi Zia Agata galleggiare sull'acqua, sostenuta dalle gonnelle, poi affondare con la testa indietro, senza dibattersi.

Un dolore vivissimo mi fece aprire gli occhi. Era Pietro che mi tirava per i capelli, rasentando il tetto. Io restai istupidito, guardandolo. Egli si rifiutò di nuovo. E nello stordimento in cui mi trovavo, fui grandemente sorpreso vedendo tutta un tratto Gaspare al posto dove mio fratello era scomparso; il giovane portava Veronica tra le braccia. Quando l'ebbe situata accanto a me si gittò di nuove nell'acqua e afferrò Maria, che aveva un viso bianco come cera, ed era così fredda così immobile che la credetti morta.

Poi si gettò ancora. Ma questa volta cercò inutilmente. Pietro lo aveva raggiunto. Tutti e due parlavano, dandosi delle indicazioni che io non udivo. Non appena risalirono sul tetto, trafilati:

— E Zia Agata! gridai, e Giacomo! e Rosa!..

Scossero la testa. Grossi lagrime lucevano nei loro occhi. Da quelle poche parole che profferirono, compresi che l'urto di una trave aveva rotta la testa a Giacomo. Rosa s'era aggrappata al cadavere del marito, che l'aveva trascinata con sé. Zia Agata non era comparsa. Pensammo che, spinta dalla corrente, il suo corpo fosse entrato nella casa, ch'era disotto, per una finestra aperta.

Sollevandomi guardai verso la tettoia alla quale, pochi momenti prima, s'aggrappava Amata. Ma l'acqua saliva sempre. Amata non gridava più. Scorsi soltanto le sue due braccia irrigidite, che levava in alto per tener i bambini fuori dell'acqua. Poi tutto s'innabbissò, le onde coprirono ogni cosa, sotto la luce tranquilla della luna.

V.

Sul tetto eravamo rimasti solo in cinque. L'acqua ci lasciava appena un po' di posto lungo il comignolo. Uno dei fumajoli era stato portato via.

Bisognò sollevar Veronica e Maria svenute, sostenerle quasi in piedi, affinchè le onde non bagnassero loro le gambe. Finalmente rinvennero e si accrebbe la nostra angoscia nel vederle bagnate, tremanti, gridare di nuovo che non volevano morire. Noi cercavamo di rassicurarle come si rassicurano i bambini, dicendo che non morrebbbero, che impediremmo alla morte di prenderle. Ma non ci credevano più, sapevano bene che sarebbero morte; e ogni volta che questa parola « morire » cadeva come un rintocco funebre, i loro denti sbattevano e un'angoscia terribile le gettava l'una al collo dell'altra.

Era la fine. Il villaggio distrutto non mostrava più intorno a noi, che qualche ala di muro. La chiesa solamente drizzava in alto il suo campanile intatto, donde venivano sempre buffate di voci, un mormorio di gente fuori pericolo. Lontano russava sempre la enorme corrente delle acque. Non sentivamo nemmeno più lo smottar delle case, simili a carretti di breccia me rovesciati bruscamente. Era un abbandono, un naufragio in pieno Oceano, lontano mille leghe dalla terra.

Per un momento credemmo di sentire a sinistra un rumore di remi. Si sarebbe detto un battito dolce, cadenzato, sempre più netto. Oh! come ci drizzammo tutti per interrogare lo spazio col cuore gonfio di speranza! E non scorgemmo niente. La massa gialliccia si stendeva macchiata di ombre nere; ma nessuna di queste ombre, cime di alberi, rottami di muri crollati, si muoveva. Mobili, erbe, botti vuote, ci davano false gioie; sventolavamo i fazzoletti, finchè riconosciuto l'errore, ricadevamo nell'ansietà che colpiva sempre i nostri orecchi con quel rumore, senza che potessimo scovrire donde venisse.

— Ah! la vedo, gridò Gaspare. Ecco! laggiù una grande barca!

E col braccio teso ci designava un punto molto lontano; ma io non vedeva niente e Pietro neanche. Gaspare però s'incaponiva. Era una barca. Il rumore dei remi ci arrivava più distinto. Allora finimmo per scorgerla. Filava lentamente, girando intorno a noi senza avvicinarsi. Mi ricordo che in quel momento divenimmo quasi pazzi, annaspavamo le braccia con furore, gridavamo da farci scoppiare la gola, e insultavamo la barca, la chiamavamo vigliacca. Essa era sempre nera e muta, girava più lentamente. Era poi veramente una barca? Lo ignoro ancora. Quando credemmo di vederla scomparire, si portò con sè l'ultima nostra speranza.

Ormai ci aspettavamo, a ogni istante, di essere inghiottiti nella rovina della casa. La quale si trovava minata; senza dubbio qualche avanzo di grosso muro la teneva ancora in piedi e l'avrebbe trascinata tutta intera crollando. Ma quello che mi spaventava, era il sentir piegare la tettoia sotto di noi. La casa forse avrebbe potuto reggere tutte la notte; ma le tegole s'affondavano, percosse sempre dalle travi galleggianti. Noi ci eravamo rifugiati a sinistra, su dei travicelli ancora solidi. Poi anche questi travicelli parvero indebolirsi. Certamente si sarebbero sprofondati, se fossimo restati tutti cinque in uno spazio così piccolo.

Da pochi minuti mio fratello Pietro s'era rimessa la pipa in bocca con un gesto macchinale. Si torceva i baffi di vecchio soldato, con le ciglia aggrottate, borbottando parole smozzicate. Questo pericolo crescente, che lo circondava e contro del quale il suo coraggio non poteva nulla, cominciava a stancarlo fortemente. Aveva sputacchiato due o tre volte nell'acqua con un'aria di collera sprezzante. Poi siccome affondavamo sempre, discese la tettoia.

— Pietro ! Pietro ! gridai io, avendo paura di comprendere quel che volesse fare.

Egli si voltò e mi disse tranquillamente.

— Addio, Luigi... Vedi, è troppo lunga per me. Vi lascerò del posto.

E dopo aver gettato prima la sua pipa, si precipitò anche lui, soggiungendo:

— Buona sera, ne ho abbastanza io !

Non ricomparve più a galla. Era un nuotatore mediocre. D'altronde senza dubbio si abbandonò col cuore straziato per la nostra rovina e per la morte di tutti i nostri, non volendo sopravvivere a loro.

Alla chiesa suonarono due ore del mattino. La notte era per finire, questa orribile notte, già così piena di agoni e di lagrime. A poco a poco lo spazio ancora secco si restringeva sempre più sotto i nostri piedi; era un mormorio di acqua corrente, di piccoli fiotti carezzanti, che scherzavano e si spingevano. La corrente aveva cambiato di nuovo; i rottami passavano a dritta del villaggio, fluttuando con lentezza, come se le acque, vicine a raggiungere il più alto livello, si fossero riposate, stanche e pigre.

Gaspare bruscamente si cavò le scarpe e la giubba. Da qualche tempo lo vedeva congiunger le mani, spezzarsi le dita; e siccome stavo per interrogarlo.

— Sentite, nonno, disse lui, io muoio ad aspettare. Non posso restar più... Lasciatemi fare, io la salverò

Parlava di Veronica. Volli combattere la sua idea. Non avrebbe mai la forza di portar la giovanetta sino alla chiesa. Lui però teneva duro:

— Sì, sì, ho buone braccia, mi sento forte... Vedrete !

E aggiungeva che preferiva tentare immediatamente questo modo di salvezza; che egli diventava debole come un bambino a sentir sbriciolare così la casa sotto i nostri piedi.

— L'amo, la salverò, riteva sempre.

Tacqui e strinsi Maria al mio petto. Allora egli credè che gli rimproverassi il suo egoismo d'innamorato e balbettò :

— Ritronerò a prentere Maria, ve lo giuro. Troverò certo un battello, cercherò un soccorso qualunque... Fidate in me, nonno.

Si svestì, rimase solo coi calzoni, e sottovoce, rapidamente, faceva delle raccomandazioni a Veronica; le raccomandava di non di battersi e di abbandonarsi senza fare il più piccolo movimento, soprattutto senza aver paura. La giovinetta rispondeva sì sì ad ogni parola, con un'aria smarrita. Finalmente dopo aver fatto un segno di croce, benchè d'ordinario non fosse

devoto, si lasciò scivolare sul tetto, tenendo Veronica per una corda, che le aveva annodata sotto le spalle. Lei mise un grido, sbattè nell'acqua, e poi soffacata, svenne.

— Meglio così disse Gaspare. Adesso posso rispondere della sua vita. Può immaginarsi con che angoscia li seguimmo con gli occhi. Distingueva sull'acqua bianca i più piccoli movimenti di Gaspare. Egli sosteneva la giovane per mezzo della corda, che aveva avvolto la sua collo e la portava così gettata per metà sulla sua spalla destra. Questo peso schiacciante lo faceva affondare ad ogni momento, ma egli si avanzava nuotando con una forza sovrumana. Non dubitavo più; avea già percorso un terzo della distanza, allorchè urtò in qualche muro nascosto sotto l'acqua. L'urto fu terribile. Disparvero tutti due. Poi lo vidi ricomparir solo; doveva essersi rotta la corda. Si tuffò due volte; finalmente ritornò a galla con Veronica, che riprese sul dorso. Non aveva però più corda per tenerla e lei lo schiacciava più di prima. Ciò non ostante lui s'avanzava sempre. Fui preso da un tremito, a misura che si avvicinavano alla chiesa. A un tratto volli gridare. Scorgevo delle travi che si avvicinavano di sghembo verso di loro. Restai con la bocca spalancata; un nuovo urto li avea separati e le acque li coprirono. Da questo momento restai istupidito. Avevo solo l'istinto di un animale che non cura altro che la propria conservazione. Quando l'acqua si avanzava, io rinculavo. Durante questo stupore, sentii per lungo tempo un riso, senza potermi spiegare chi ridesse così, vicino a me. Si levava il giorno con una grande aurora bianca. Era una bella giornata, fresca e calma come in riva ad uno stagno, di cui l'acqua si svegli prima della levata del sole. Ma avevo sempre negli orecchi quel riso, e voltandomi, trovai Maria in piedi con le vesti immollate. Era lei che rideva.

Ah! povera e cara creatura, come era dolce e graziosa in quell'ora mattutina! La vidi che si abbassava e prendeva un poco d'acqua nel cavo della mano per lavarsi il viso. Poi si attorcigliò i bei capelli biondi e li annodò sulla nuca. Faceva senza dubbio la sua toeletta, le sembrava forse di stare nella sua cameretta in un giorno di domenica, quando squillava la campana gaiamente. E continuava a ridere, col suo riso infantile, gli occhi chiari e la faccia allegra.

Io mi misi a ridere come lei. Il terrore l'aveva resa pazza, ed era una grazia del cielo, tanto pareva rapita nella purezza di quell'alba primaverile.

La lasciai sbrigare non comprendendo più niente, dondolando la testa teneramente. Si faceva sempre bella. Poi, quando si credè pronta a partire, cantò uno dei suoi cantici con la sua voce cristallina.

Ma s'interruppe subito, gridò come se avesse risposto ad una voce, che la chiamasse e che sentisse lei sola.

— Vengo! vengo!

Ripigliò il suo cantico, discese il pendio del tetto ed entrò nell'acqua, che la ricoprì dolcemente, senza una scossa. Io non avevo cessato di ridere. Guardavo estatico il posto dove lei era scomparsa.

Dopo non mi ricordo più.

Ero solo sul tetto. L'acqua s'era alzata ancora di più. Un fumaiolo restava ancora in piedi e credo che mi arrampicai ad esso con tutta la mia forza, come un animale che non vuol morire. Dopo, niente più, niente, un buco nero, il nulla.

VI

Perchè sono ancora qua? Mi hanno detto che gli abitanti di Saintin erano venuti verso le sei con alcune barche, e mi avevano trovato coricato su d'un comignolo, svenuto. Le acque hanno avuto la crudeltà di non portarmi via dopo tutti i miei, mentre non sentivo più la mia sciagura.

Sono io, il più vecchio di tutti, che mi sono attaccato alla vita. Tutti gli altri son partiti: i bimbi in fasce, le fanciulle da marito, i giovani ed i vecchi sposi. Ed io, io vivo ancora come un'erba selvatica, dura ed arsa, abbarbicata ai ciottoli! Se avessi del coraggio, farei come Pietro, direi:

« Basta, è già troppo, buona sera! » e mi gitterei nella Garonna, per seguire la stessa via degli altri. Non ho più figliuoli, la mia casa è distrutta, i miei campi son rovinati.

Oh! la sera quando eravamo tutti a tavola; i vecchi nel mezzo, i più giovani intorno intorno, che gioia mi circondava e mi riscaldava! Oh i bei giorni della raccolta e della vendemmia, quando lavoravamo tutti e ritornavamo a casa orgogliosi e fieri della nostra ricchezza! Oh i bei fanciulli e le belle vigne, le belle fanciulle e i bei frumenti, la gioia della mia vecchiezza la ricompensa vivente della mia intera vita! Poichè tuttociò è morto, Dio mio, perchè mai volete ch'io viva?

Non vi è conforto. Non voglio soccorsi.

Darò i miei campi a quelli del villaggio che hanno ancora i loro figliuoli. Essi troveranno il coraggio di sgomberar la terra da tutti i rottami che il fiume vi ha trascinati, e di coltivarla di nuovo. Quando non si hanno più figli, basta un cantuccio per morire.

Ho un solo desiderio, un ultimo desiderio. Avrei voluto trovare i corpi dei miei per farli seppellire nel nostro cimitero, sotto una pietra, dove sarei andato anch'io a raggiungerli. Si raccontava che a Tolosa si fossero ripescati una quantità di cadaveri travolti dal fiume.

Ho risoluto di tentare il viaggio.

Che spaventevole disastro! Quasi duemila case distrutte, settecento morti, tutti i ponti abbattuti, un quartiere completamente distrutto, annegato sotto il fango; dei drammi atroci; ventimila miserabili semiuudi che crepano di fame; la citta appestata dal puzzo dei cadaveri, inorridita dal timore del tifo; lutto dovunque, le vie piene di carri funebri, le elemosine impotenti a mitigare le piaghe. Ma fra tanta rovina io camminavo senza veder nulla. Avevo anch'io le mie sciagure, avevo i miei morti, che mi opprimevano.

Mi si disse difatti che molti morti si eran potuti ripescare. Essi erano già seppelliti, in lunghe file, in un angolo del cimitero. Solamente si era

avuta la buona idea di fotografare gl' ignoti. Tra questi commoventi ritratti ho appunto trovato quelli di Gaspare e di Veronica. I due fidanzati eran rimasti stretti in un abbraccio appassionato, scambiando nella morte il loro bacio di nozze. Si stringevano ancora così fortemente l'uno all'altra, con le braccia irrigidite, la bocca sulla bocca, che si sarebbe dovuto spezzar loro le membra per separarli. — Perciò li avevano fotografati assieme ed ora dormivano assieme sotto la terra.

Non ho più che essi, la immagine di quei due giovanetti gonfiati dall'acqua, sfigurati, che conservavano ancora sul viso l'eroismo del loro affetto. Li guardo e piango.

(Fine).

LE CASSETTE ARCHITETTONICHE RICHTER. ⁽¹⁾

Nel 1° numero del 1887 di questo periodico avemmo occasione di accennare all'importanza che deve annettersi ai balocchi di cui dispongono i nostri figliuoli. Ci provammo allora a dimostrare come dando in mano ai fanciulli un balocco razionale e che non faccia a pugni col più elementare sentimento del bello, il loro senso ancor suscettibile d'ogni impressione possa venir educato a giusto sentire e a giudizioso pensare. Disgraziatamente avevamo pur allora motivi sufficienti di porre in rilievo come da parte dei genitori si faccia assai poco conto d'un mezzo educativo che per se stesso non è certo il minore, e come anche le manifatture di giocattoli curino sì poco lo scopo educativo dei loro articoli, che questi non bastano a soddisfare, neppur relativamente, le più modeste esigenze.

Tanto più vivamente salutiamo perciò le Cassette architettoniche patentate di Richter & C. che ultimamente abbiamo vedute. Esse costituiscono un materiale così copioso ed ammettono tanta varietà negli oggetti da costruirsi, che non solo i fanciulli ma anche i giovanetti e persino le persone adulte possono occuparsi in questo opportuno passatempo.

Difficilmente esiste un altro mezzo d'intrattenimento che più di questo sia atto ad infondere nel fanciullo, con tutta facilità, il senso della forma giusta ed appropriata e ad eccitarne la fantasia ad ideare da per sè nuove combinazioni.

Le pietre stesse sono eseguite assai accuratamente in cemento di tre differenti colori, giallo chiaro, rosso e azzurrognolo, ed essendo di molte e svariatissime forme, rendono possibile l'esecuzione di costruzioni oltremodo complicate. Inoltre, i modelli che vanno uniti ad ogni Cassetta sono di sì bella e corretta esecuzione — essendo altresì accompagnati da adequate

(1) Sono in vendita presso la Libreria Eredi CARLO COLOMBI in Bellinzona.

sezioni orizzontali quando i temi sono alquanto difficili — che con un po' di studio, beninteso, possono costruirsi edifici leggiadri ssimi.

Molto appropriata è pure la gradazione dei differenti strati di pietre delle singole Cassette, per la quale il fanciullo giunge mano mano a sempre maggiore perfezione, passando dalle più semplici combinazioni, eseguibili cogli strati di pietre superiori, alle più complicate da eseguirsi con gli strati di sotto.

Del pari si è avuto cura che queste Cassette architettoniche potessero aver accesso anche nelle famiglie meno agiate, ripartendole in non meno di 35 differenti numeri, i cui prezzi variano da fr. 1.50 a fr. 74. — Altro punto encomiabile si è l'esistere per ogni Cassetta anche delle Cassette complementari che possono acquistarsi in ogni tempo e secondo che i propri mezzi lo permettono. Così pure possono aversi singole pietre per surrogare quelle che si rompessero o andassero smarrite, di modo che è provveduto in ogni riguardo affinchè il giuoco, altrettanto bello che istruttivo, possa non solo mantenersi continuamente in buon assetto, ma venir anzi sempre più perfezionato. Noi stessi ci siam presa la briga di eseguire una delle più grandi costruzioni, come era raffigurata negli esemplari, ed abbiamo avuto campo di convincerci tanto dell'eccellenza del materiale da giuoco quanto di quella degli aggiuntivi mezzi ausiliari. E perciò appunto ci troviamo indotti a raccomandare caldamente queste Cassette architettoniche privilegiate a tutti i genitori che intendono dare in mano ai loro figliuoli un balocco razionale che giovi ad istruirli, e desideriamo vivamente ch'esse trovino anche tra noi la maggiore diffusione.

ERRATA - CORRIGE.

Nella stampa del *Verbale* della Società di M. S. fra i Docenti ticinesi, pubblicato nel precedente numero è avvenuta un'omissione. Fra i soci presenti all'adunanza di Pontetresa, va registrato anche il sig. prof. Rosselli, membro della Direzione sociale.

AVVISO

Gli Amici dell'educazione che desiderano procurarsi la *medaglia* commemorativa di *bronzo*, rappresentante in alto rilievo il busto di *Stefano Franscini*, si rivolgano ai signori: prof. Nizzola in Lugano, libraio Rusca in Locarno, e Ditta Colombi in Bellinzona.

Coloro che preferiscono avere la detta medaglia in *argento*, sono pregati di notificarsi sollecitamente agli stessi, dovendo una nuova coniazione dipendere dal numero delle commissioni ricevute.

È noto che le medaglie suacennate hanno un diametro di 5 centimetri; che quella d'argento, al titolo di 950 millesimi, pesa quasi come due scudi, e costa fr. 15. Il prezzo di quella di bronzo è 5 franchi.

Si mandano, se lo si ordina, contro rimborso postale.